

ORIZZONTI

Arfè, l'orgoglio di essere socialista

LO STORICO è morto ieri a Napoli. Univa l'appassionata ricerca a un intenso impegno politico, che lo ha portato a essere per dieci anni direttore de *l'Avanti!* Ma durante la segreteria di Bettino Craxi si allontanò dal Psi

di Mauro Ferri

La storia di come nacque la *Storia dell'Avanti!* l'ha raccontata Gaetano Arfè nella introduzione alla seconda edizione del 1977. Ho sotto i miei occhi i due volumetti della prima edizione, copertina rossa con l'intitolazione modesta *Storia dell'Avanti!* a cura di Gaetano Arfè, quasi che Gaetano non fosse l'autore di un'opera originale e importantissima, ma il semplice curatore di una specie di antologia. In copertina e nella pagina di frontespizio la vignetta emblematica del centauro che tende l'arco che ha per freccia una penna, l'antica penna d'oca simbolo della scrittura. L'autore della copertina è Attilio Rossi. Il volume di 224 pagine in 16° reca l'indicazione del prezzo di lire 350 e la data: «finito di stampare il 20 settembre 1956».

Questa data contraddice in parte il ricordo dell'autore, che, nella introduzione del 1977, afferma: «La storia del giornale fino alla sua soppressione in Italia nel 1926 apparve comunque ai primi di settembre, in tempo utile per le feste dell'Avanti!». A fine settembre le feste dell'Avanti! erano in avanzato svolgimento, ma il divario minimo di data è affare marginale, non di sostanza. Nel libro nessuna prefazione, nessuna premessa, nessun cenno biografico - come si usa oggi - sull'autore o curatore che dir si voglia. In caratteri minuti nella bianca pagina 4 la dedica «alla memoria di mio padre» e subito a pagina 5 il primo capitolo intitolato gioiosamente: «Natale 1896. Nasce il quotidiano dei lavoratori italiani». Il secondo volume *Storia dell'Avanti! 1926-1940* in identica veste tipografica, anch'esso senza alcuna introduzione o premessa esplicita, 236 pagine seguite dal catalogo delle edizioni del Gallo vide la luce il 30 aprile 1958 (data indicata come «finito di stampare»), mentre il prezzo è cresciuto: lire 450. Esso è arricchito da un indice dei nomi relativo a tutta l'opera (con i numeri di pagine che si riferiscono al primo volume in carattere corsivo).

Mi sono un po' troppo dilungato nella minuziosa descrizione di questa prima edizione, forse perché i due volumetti che la costituiscono sono fra i miei libri più cari, ma anche perché essa esprime perfettamente il carattere dell'opera, il clima del Psi nel tempo in cui apparve, clima che pur nella ripresa del dibattito democratico interno avvenuta nella primavera del 1956 - le prime avvisaglie di un cambiamento si erano avute dopo il Congresso di Torino del 1955 - era ancora improntato a un fortissimo senso di patriottismo e di disciplina di partito. Il libro, e mi riferisco naturalmente al primo volume, ebbe un grandissimo successo. Così come era stato edito esso appariva non tanto l'opera di un singolo studioso, del resto sconosciuto alla grandissima parte dei compagni - Gaetano Arfè non aveva alcuna carica di partito, non era nemmeno funzionario, essendo un archivistico di Stato, all'Archivio di Firenze, e a quel tempo costituiva ancora una pecca mantenere una qualsiasi attività professionale e non essere perciò a tempo pieno al servizio del Partito - bensì un testo ufficiale emanazione del Partito stesso. In un certo senso era il Psi che attraverso la storia del-

Sosteneva che la «vulgata comunista» aveva ridotto la storia del riformismo italiano a una serie di errori e tradimenti

l'Avanti! raccontava finalmente la sua storia che diventava la nostra. Fino ad allora, salvo i superstiti dell'era prefascista, il Psi era costituito in gran parte di appartenenti, come me, alla generazione che aveva aderito al Psiup fra i venti e i venticinque anni di età negli anni '43-'46, e di più giovani ancora, una generazione che nulla o quasi sapeva della storia del socialismo.

Tale era il mio caso, iscritto al Psiup nel '45 a venticinque anni - ero già sindaco designato dal Cln in un paese della Toscana - e nulla era cambiato nel '56, quando pure ero già stato se-

La scheda

Giovane partigiano storico alla scuola di Croce

Come storico Gaetano Arfè si forma all'ombra imponente di Benedetto Croce, nel cui Istituto italiano di studi storici si specializza dopo la laurea in lettere e filosofia presa nel 1948. In precedenza il giovane napoletano (era nato a Somma Vesuviana il 12 novembre 1925) aveva dato il suo contributo alla lotta partigiana, entrando nel 1944 nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Per iscriversi, a guerra finita, al Partito Socialista. Ci resterà fino al 1985, cooptato anche nel Comitato centrale, eletto in varie legislature deputato (nel 1979 anche per il parlamento europeo) e senatore, e

nominato direttore de *l'Avanti!* nel 1966, incarico che terrà per dieci anni. Mentre dal 1959 al 1971 si occupava della rivista socialista *Mondo operaio* in qualità di condirettore. Il campo accademico lo vede docente di Storia contemporanea nelle università di Bari e Salerno. Poi a Firenze, nel 1973, con la cattedra di Storia dei partiti e movimenti politici. Qui entra in contatto con la rivista *Il Ponte* e quindi con Piero Calamandrei e Tristano Codignola. E con Gaetano Salvemini cura la raccolta degli scritti sulla questione meridionale. Titolare della cattedra di "Storia dei partiti e movimenti politici" all'università di Firenze. Abbandonato il Psi, nel 1987 viene eletto senatore come indipendente

nelle liste del Pci (collegio di Rimini). Fra gli scritti più importanti, sono da ricordare: *Storia dell'Avanti!*, del 1958; *Storia del socialismo italiano 1892-1926*, del 1965; *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, del 1972 (cura il quinto volume, sull'età della rivoluzione industriale); *La questione socialista*, del 1986: testo con cui motivava, negli anni in cui era segretario Bettino Craxi, l'abbandono del Partito socialista. Numerosi sono i suoi scritti e gli interventi su personaggi e tematiche di storia dei movimenti politici, con attenzione anche alle vicende di Giustizia e Libertà, dell'anarchismo, su momenti e personaggi minori della storia del movimento operaio.



Gaetano Arfè durante una commemorazione di Alicata negli anni Sessanta

gretario di federazione, membro del comitato centrale, e da tre anni deputato al Parlamento pur continuando (grave peccato!) a esercitare la professione di avvocato penalista. Ha pienamente ragione Gaetano nell'affermare che vi era stata una sorta di *damnatio memoriae* di tutta la tradizione riformista, salvo il «martire» Matteotti celebrato solo come tale; dirò di più, avevamo supinamente accettata la «vulgata comunista» che riduceva la storia del socialismo italiano a un seguito di errori, di opportunismi, di tradimenti fino all'avvento della rivoluzione di ottobre, della terza internazionale e della sua emanazione italiana, il grande P.C.I. Va detto che la scoperta, attraverso le vicende dell'Avanti! dell'affascinante storia del Psi in tutte le sue componenti arrivava al momento giusto.

Dalla primavera del '56 tutta la sinistra era in fermento dopo il rapporto Kruscev e la denuncia degli errori (o dei crimini) dello stalinismo: il Psi sentiva un'irrefrenabile spinta alla ricerca di una piena autonomia, il rapporto col Pci cambiava radicalmente, e, dopo anni di contrapposizione durissima, si apriva un discorso nuovo col Psdi che, così come il Psi, aveva visto crescere il consenso alle elezioni amministrative di primavera. Il libro fu veramente accolto con entusiasmo, arrivò in tutte le sezioni e moltissimi compagni lo acquistarono e lo lessero avidamente. L'autore per me non era uno sconosciuto: avevo incontrato Gaetano Arfè a Firenze, mi sembra proprio nel '56 in occasione di una mia visita a Luciano Paolicchi allora segretario della federazione e autorevole esponente della Sezione cen-

trale di organizzazione del Partito. Gaetano aveva appena trent'anni, ma mi aveva subito colpito la sua seria personalità di studioso, e dopo la lettura del libro il mio rispetto e la mia simpatia per lui crebbero ancora. Del resto egli era divenuto popolare in tutto il Partito: se ne ebbe la prova pochi mesi dopo al Congresso Nazionale di Venezia, quando nell'elezione del Comitato centrale effettuata per la prima (e forse unica) volta a scrutinio segreto,

Nel '56 in un testo agile e di facile lettura ricostruì, attraverso le vicende del giornale l'esperienza del suo partito in Italia

scrutinio già manovrato in modo sotterraneo dalle correnti, l'autore della *Storia dell'Avanti!*, fuori dagli schieramenti, riuscì eletto fra i primissimi, quarto su ottantuno se mal non ricordo. La *Storia dell'Avanti! 1896-1926* fu veramente per noi la storia del Partito, quella storia che mancava e che Gaetano avrebbe poi arricchito e riproposto come *Storia del socialismo italiano* (1892-1926) edita nel 1965 da Einaudi.

Non devo qui parlare di Gaetano Arfè come storico. Basterà dire che in tutti i suoi scritti successivi egli è rimasto fedele a quelle carat-

teristiche che doveva avere la *Storia dell'Avanti!* essere cioè - come è detto nell'introduzione del 1977 - «un libro agile e di facile lettura, composto con spirito critico e con scrupoloso rispetto delle regole del mestiere, ma animato anche da una sua carica di patriottismo di partito». Di patriottismo di partito non si può più parlare, ma la passione politica del socialista è rimasta intatta accanto al rigore e all'acutezza di giudizio storico, doti sempre più affinate. È un gran peccato che alla *Storia del socialismo italiano* (1892-1926) non abbia fatto seguito una storia del socialismo italiano dal 1926 al 1940. Questa mancanza rende ancora oggi la storia dell'Avanti! di quel periodo uno strumento insostituibile di conoscenza e di ricerca. Ai pochi mesi che dovettero bastare all'autore per scrivere il primo volume, si aggiunse più di un anno e mezzo perché vedesse la luce il secondo. Nel frattempo molti avvenimenti si erano verificati e il Psi procedeva sulla strada dell'autonomia; la scoperta del passato aveva dato i suoi frutti, e le grandi figure dei leader riformisti, già messe al bando avevano ritrovato il diritto di cittadinanza. Basta citare il maggiore di essi: Turati, già escluso - come racconta Arfè - dalle celebrazioni del sessantesimo del Psi nel 1952, era stato celebrato nel centenario della nascita da un discorso di Nenni a Canzo, e pochi mesi dopo alla fine di ottobre 1957, le edizioni *Avanti!* avevano pubblicato con le stesse caratteristiche tipografiche del primo volume della *Storia* una sua biografia, autore Franco Catalanò, intitolata con significativa semplicità *Filippo Turati*. Ma tornando al tema, vorrei dire che il secon-

EX LIBRIS

Quelli che rendono impossibili le rivoluzioni pacifiche rendono le rivoluzioni violente inevitabili.

John Fitzgerald Kennedy

do volume dovette rappresentare per Gaetano una fatica particolare e nello stesso tempo uno scoperto pieno di fascino. Sulla storia dei socialisti negli anni dell'esilio poco o nulla era stato scritto: c'era, è vero, apparsa nel 1953, la storia dei fuoriusciti di Aldo Garosci, opera fondamentale sul tema complessivo, dove però le vicende socialiste si inserivano solo sommarariamente nel quadro generale. Nel gennaio del '56 era apparso *Esilio e morte di Filippo Turati* di Alessandro Schiavi, opera preziosa e documentata ma limitata alla figura del grande Maestro e conclusa quindi al 1932. Attraverso *l'Avanti!* e il nuovo *Avanti!* Arfè ricostruisce la storia nell'esilio dei due partiti Psi e Psuli, massimalisti e riformisti, la unificazione del '30, e i rapporti con l'Internazionale, i fronti popolari, la guerra di Spagna, i rapporti coi comunisti, e il patto d'unità d'azione, fermandosi al 1940 quando l'invasione tedesca della Francia e il regime di Vichy mettono fine a ogni attività legale dei socialisti italiani. Nella introduzione del '77 Gaetano Arfè si ferma alla pubblicazione e all'accoglienza avuta dal primo volume, nulla invece dice del secondo pubblicato un anno e mezzo dopo. Un accenno alla ricerca e alle scoperte relative al periodo lo si trova in uno scritto dedicato a Giuseppe Saragat: è il testo di una commemorazione promessa dal Senato un mese dopo la morte di Saragat nel 1988, pubblicato in quell'anno e ripubblicato nel 1999 negli atti del convegno organizzato dalle fondazioni socialiste nel centenario della nascita, editi da Lacaita. Qui Arfè parla della scoperta... «di un Saragat che non conoscevo... e che mi si rivelava come un uomo dotato di tutti i titoli per essere collocato, già allora, tra i grandi della socialdemocrazia europea» - fra le più belle pagine di tutta la *Storia dell'Avanti!* sono certamente quelle che l'autore dedica alla riunificazione del Psi a Parigi nel 1930, al ruolo di protagonisti che in tutti gli anni precedenti e successivi ebbero Nenni e Saragat con funzioni e caratteristiche diverse ma convergenti così che «insieme concorrono a conferire rilievo storico di respiro europeo alle vicende della emigrazione socialista italiana».

Molte altre cose ci sarebbero da dire sul libro e sull'autore. Gaetano Arfè, sconosciuto ai più, quando apparve il primo volume della *Storia dell'Avanti!* è divenuto uno storico e un cattedratico illustre. Ma a me preme sottolineare il ruolo che egli ha avuto nella storia del socialismo italiano del nostro tempo. Direttore dell'Avanti! per un decennio (1966-1976) di vicende politiche tumultuose (basta pensare all'unificazione fallita e agli anni bui che seguirono la fine del centrosinistra), senatore, deputato, parlamentare europeo, egli rimanendo il militante socialista appassionato, ha ridato vita con i suoi scritti alla grande e gloriosa tradizione socialista, di cui proprio in questi giorni tristi che stiamo vivendo sentiamo irresistibile il richiamo. Quei principi, quei valori che sembravano appartenere a un passato ormai chiuso sono più che mai attuali.

Caro Gaetano! È passato quasi mezzo secolo dai nostri primi incontri; la nostra amicizia ha resistito anche alle fasi in cui ci siamo trovati politicamente quasi avversari, e si è rinsaldata, consolidata da molti anni di un comune sentire. Ma a conclusione di questa mia testimonianza voglio dire anche la mia gratitudi-

In un secondo volume ripercorse poi gli anni dell'esilio, dai rapporti con l'Internazionale alla guerra in Spagna al patto d'unità d'azione

ne per quello che mi hai insegnato a partire proprio dalla *Storia dell'Avanti!*. Tu hai contribuito a far sì che, al di là delle vicende contingenti, io sia rimasto fedele alla scelta di campo effettuata quando avevo venticinque anni, scelta che resta la mia oggi che ho superato gli ottanta, la scelta della sinistra, del socialismo. Credo che questa continuità siano in molti a dovertela; e sono convinto che la mia breve e modesta testimonianza esprima i sentimenti non solo del tuo amico, ma insieme di tanti e tanti compagni che hanno continuato a volerti bene e a considerarti sempre un Maestro.